

# Israele, Netanyahu cerca la grande intesa

● Parlamento spaccato a metà ● Il premier uscente ha una flebile maggioranza e corteggia il centro ● L'Anp: dialogo ma prima il riconoscimento

UMBERTO DE GIOVANNAGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Doveva essere una «passeggiata trionfale». Si è trasformata in una «Via Dolorosa» per Benjamin Netanyahu. Il nuovo Parlamento israeliano partorito dalle urne appare spaccato a metà: i risultati vedono il blocco dei partiti confessionali e di destra conquistare 60 seggi su 120. A uscire a sorpresa come il vero vincitore è invece il nuovo partito centrista laico *Yesh Atid*, del giornalista tv Yair Lapid. La ripartizione dei 120 seggi della Knesset è però ancora provvisoria. Ulteriori aggiustamenti saranno apportati nei prossimi giorni, dopo lo spoglio delle schede degli israeliani residenti all'estero e con la spartizione dei voti andati alle liste non rappresentate in parlamento.

## LE DUE REALTÀ

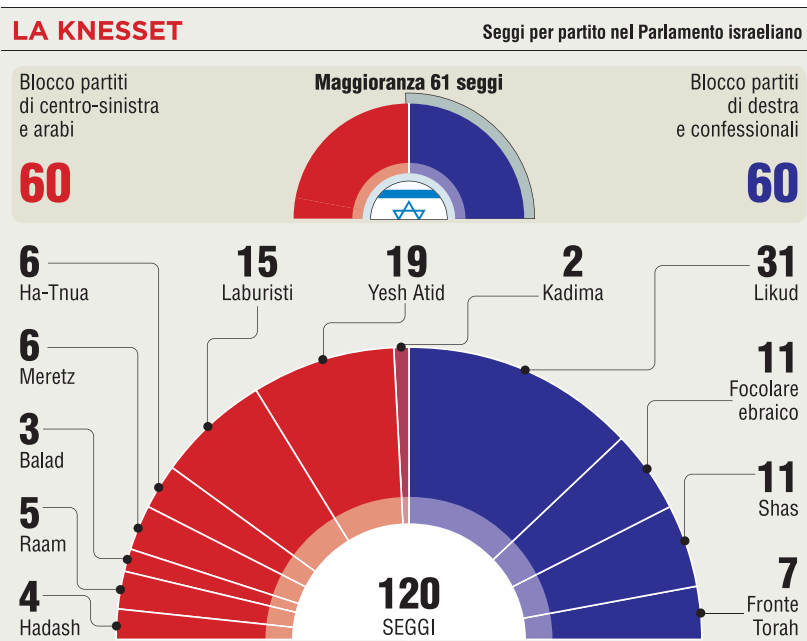
La lista Likud-Beitenu - frutto del patto tra Netanyahu e il suo ex ministro degli Esteri, il falco Avigdor Lieberman - conquista 31 seggi. Subito dopo ci sono appunto i centristi di Lapid (19 seggi), mentre i Laburisti di Shelly Yachimovich si piazzano terzi guadagnando 15 seggi. Il risultato dell'altra star delle elezioni, il nazionalista religioso Naftali Bennett, di Bayit HaYeudi, si ferma a 11 seggi. Proprio come i religiosi dello Shas. A seguire la sinistra pacifista del Meretz (6 seggi); i centristi di Hatnuah dell'ex ministro degli Esteri Tzipi Livni (6 seggi). Quattro i seggi per Hadash mentre Kadima, che rischia di non passare il quorum, si ferma a due. Tra la destra religiosa lo Shas avrà 11 deputati, la United Torah Judaism 7. Le formazioni arabe-israeliane hanno conquistato in totale 12 deputati: 5 la United Arab List, 3 Balad, 4 Hadash. La strada per il favorito Bibi - come è familiarmente chiamato in Israele - sembra dunque complicata e di molto.



Tel Aviv, sostenitori di Yair Lapid leader del partito Yesh Atid festeggiano il risultato FOTO REUTERS



Benjamin Netanyahu FOTO REUTERS



Il premier già l'altra sera ha cantato vittoria («È chiaro che gli israeliani hanno deciso che vogliono che continui a fare il primo ministro»), ma si è subito premurato di avvertire che il suo dovrà essere un governo di coalizione, «la più ampia possibile». Le priorità del gover-

no di cui Netanyahu si sente già premier sono cinque: «In primo luogo bisogna impedire all'Iran di dotarsi di armi nucleari». Gli altri pilastri della futura grande coalizione sono la «responsabilità economica» - un modo velato per suggerire che non potrà cooperare con i la-

buristi di Yachimovich, fautori di un programma di interventi sociali e pubblici più robusti - la «responsabilità politica», prendendo le distanze dalla destra più oltranzista, la necessità di puntare ad una «giustizia nel fardello» - ossia alla necessità che i doveri, fra cui il

servizio militare, siano spartiti in maniera più equa fra laici e religiosi zeloti - e la lotta al caro vita, e in particolare all'emergenza casa. Netanyahu guarda in particolare a Lapid per formare il nuovo governo. Ma Lapid ha già fatto sapere che potrebbe rientrare in un esecutivo solo se questo si impegnerà ad apportare cambiamenti economici e a riprendere seriamente i colloqui di pace con i palestinesi, in stallo dopo i quattro anni di amministrazione Netanyahu. Al tempo stesso, il leader del secondo partito d'Israele ha escluso di voler formare un fronte anti-Netanyahu per guidare eventualmente un governo alternativo alla destra. Astro nascente, ma già politico «consumato», Lapid manda un messaggio a Netanyahu: se mi vuoi nell'esecutivo, il prezzo - in programma e in dicasteri - sarà molto alto. Si inaugura dunque una stagione di trattative e compromessi prima di arrivare alla formazione del nuovo esecutivo: esattamente il contrario di quello che si attendeva Netanyahu, che per tutta la campagna elettorale aveva chiesto una premiership forte con una nazione unita dietro di lui in modo da poter affrontare le numerose sfide che attendono Israele.

## LA STAMPA

I quotidiani ieri mattina riferivano con titoli vistosi del successo elettorale del partito centrista Yesh Atid e della severa flessione patita da Likud-Beitenu di Benjamin Netanyahu e Avigdor Lieberman. Il filo-governativo *Israel ha-Yom* titola: «La sorpresa di Lapid, la delusione del Likud». Nelle pagine interne il giornale riferisce che «Il Likud è sotto shock: la campagna elettorale ha fallito». In maniera simile, *Haaretz* titola: «Successo drammatico di Lapid, delusione nel Likud». Così pure *Yediot Ahronot*: «Duro colpo per Netanyahu, il balzo di Lapid».

Le elezioni israeliane viste da Ramallah. «I palestinesi sono pronti a lavorare» con qualunque governo israeliano che riconosca «lo Stato della Palestina»: a dichiararlo è il ministro degli Esteri dell'Anp, Riyad Al Malki. «La Palestina è pronta a lavorare con qualsiasi governo israeliano che sarà formato, a condizione che rispetti le risoluzioni dell'Assemblea Generale dell'Onu che ha reso reale lo Stato della Palestina, così come le frontiere precedenti al 1997», ha spiegato il ministro davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

# «Il voto ha riaperto i giochi per il dopo Bibi»

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Ora i giochi sono riaperti. Israele non ha consegnato il suo futuro a Benjamin Netanyahu. È possibile creare un governo alternativo a quello «Biberman». A sostenerlo è Zahava Gal-On, la combattiva leader del Meretz, la sinistra pacifista israeliana. In queste elezioni, il Meretz ha raddoppiato la propria rappresentanza parlamentare, passando da 3 a 6 seggi.

**Qual è il segno politico più significativo di queste elezioni?**

«È il ridimensionamento dei disegni di grandezza di Netanyahu. Israele non ha affidato il suo futuro a un uomo che ha una concezione «proprietaria» del potere, un uomo che ha isolato come mai Israele nel consesso internazionale e che, sul piano interno, ha determinato, con una scellerata politica iper liberista, profonde fratture all'interno della società israeliana. Ora i giochi si sono riaperti. È possibile creare un governo alternativo a quello «Biberman» (Netanyahu-Lieberman, ndr)».

**Aldilà dei calcoli dei seggi e delle manovre del dopo voto, qual è, a suo avviso, l'aspetto del voto che più le dà speranza?**

«La maturità del voto. Il fatto che una parte significativa dell'elettorato israeliano abbia rifiutato di restare prigio-

## L'INTERVISTA

**Zahava Gal - On**

**È leader del Meretz partito della sinistra laica e pacifista israeliana: alle ultime elezioni ha raddoppiato i propri seggi**



niero di quel mix di paura e arroganza, di estremizzazione del concetto di sicurezza e di messianesimo religioso che connota l'ideologia della destra ultranazionalista. In questa campagna elettorale, nei mesi che l'hanno preceduta, c'è chi ha lavorato per seminare odio, per dipingere l'avversario come nemico da mettere ai margini, con ogni mez-

zo. Dalle urne è emerso un Israele che investe sul futuro, che intende difendere i diritti sociali e civili, che non considera gli anziani, le madri single, i giovani che si battono per non essere condannati al precariato a vita, come dei fardelli di cui disfarsi. È l'Israele che non fa della religione un dogma assoluto, che contrasta l'idea che la Torah si faccia Stato. È l'Israele che crede sia più importante difendere *Medinat Israel* (lo Stato d'Israele) piuttosto che *Eretz Israel* (la Terra d'Israele). È l'Israele che non odia».

**Nelle sue prime dichiarazioni post voto, Netanyahu parla da primo ministro in pectore e afferma di voler lavorare per realizzare un'ampia coalizione. Qual è la sua risposta?**

«No, grazie. Il nostro impegno oggi è quello di verificare la possibilità di dar vita a un governo alternativo a quello Netanyahu. E se ciò non sarà possibile, costruire un'opposizione unita, capace di rappresentare da subito un'alternativa. Quanto alle avance di Netanyahu, voglio vederlo mettere allo stesso tavolo l'ultradestra di Naftali Bennett, gli ultraortodossi di Shas e poi chiedere alle forze moderate, centriste di far parte di questa compagnia di ventura. Il collante usato da Netanyahu e Lieberman è quello della spartizione del potere, ma oggi quel collante è molto usurato».

**Nel motivare la necessità di un'ampia coalizione, Netanyahu ha posto l'accento sulla necessità di far fronte alla minaccia iraniana.**

«Siamo alle solite. Bibi agita la «Minaccia esterna» per giustificare l'emergenza nazionale. Per quanto ci riguarda, non cadremo in questa trappola».

**In questa campagna elettorale la questione palestinese è stata rimossa.**

«Non certo da noi. Ai palestinesi dobbiamo offrire una chance negoziale, per dimostrare che esiste una terza via tra terrore e rassegnazione: la via del dialogo che porti all'unica pace possibile: quella fondata sul principio «due Stati per due popoli». La nascita di uno Stato palestinese non è una concessione che Israele fa, tanto meno è un cedimento al «nemico». È esattamente l'opposto: la creazione di uno Stato palestinese è l'unico modo per non erodere le basi della nostra democrazia. Perché non si possono rivendicare diritti a Gerusalemme e negarli a venti chilometri di distanza, a Ramallah».

**Prima del voto, Netanyahu aveva ribadito che un governo da lui guidato non smantellerà neanche un insediamento.**

«Ragione in più per lavorare ad un'alternativa. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili. È bene ribadirlo oggi, quando i giochi politici si sono riaperti».

## IL CASO

**La Giordania al voto I Fratelli Musulmani denunciano brogli**

Elezioni ieri anche in Giordania per rinnovare il parlamento. Circa 2,3 milioni di elettori sono stati chiamati a scegliere i 150 deputati della Camera bassa del Parlamento. L'opposizione islamista, che ha boicottato il voto, ha contestato il tasso di partecipazione del 53% annunciato dal governo. I Fratelli musulmani hanno denunciato inoltre «diverse violazioni comprese la compravendita di voti e false schede elettorali», ma gli osservatori dell'Unione europea hanno confermato la regolarità del voto, spiegando che le violazioni sono state episodi di campagna elettorale irregolare fuori dai seggi e «non intimidazioni agli elettori». La chiusura dei seggi è stata posticipata di un'ora a causa per permettere di votare ai cittadini in attesa. L'opposizione, che comprende anche il Fronte di riforma nazionale dell'ex premier e capo dell'*Intelligence* Ahmad Obeidat, chiede una revisione delle circoscrizioni elettorali e che il Primo ministro sia espressione della maggioranza parlamentare e non più di nomina regia.